

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

VI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LE PARTECIPAZIONI STATALI, ONOREVOLE PAOLO DEL MESE, SULLA RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI****INDICE DEGLI INTERVENTI**

| | PAG. |
|--|--------------|
| Audizione del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Paolo Del Mese, sulla riconversione dell'industria bellica: | |
| Viscardi Michele, <i>Presidente</i> | 3, 8, 12, 15 |
| De Julio Sergio (gruppo sinistra indipendente) | 10, 12 |
| Del Mese Paolo, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> | 3, 14 |
| Prandini Onelio (gruppo comunista-PDS) | 8 |
| Scalia Massimo (gruppo verde) | 11, 15 |
| Strada Renato (gruppo comunista-PDS) | 8 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

Audizione del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Paolo Del Mese, sulla riconversione dell'industria bellica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Paolo Del Mese, sulla riconversione dell'industria bellica.

Do senz'altro la parola al sottosegretario Del Mese, ringraziandolo per aver corrisposto all'invito della Commissione.

PAOLO DEL MESE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il problema della cosiddetta riconversione dell'industria degli armamenti a produzione civile è estremamente delicato e complesso. Ciò deriva in gran parte dal fatto che esso viene sovente trattato in termini ideologici, anziché strategici ed economici. In realtà, tale problema si identifica con quello della ristrutturazione dell'industria bellica e del suo adeguamento alle nuove condizioni del mercato interno ed internazionale. Tali tendenze sono influenzate non solo dall'evoluzione tecnologica, ma anche da fattori politici, quali i negoziati sul controllo degli armamenti convenzionali in Europa, la sempre maggiore integrazione industriale, tecnologica e di mercato — conseguente anche all'Atto unico europeo — e le condizioni del mercato mondiale degli armamenti.

È indubitabile che l'industria italiana del settore degli armamenti attraversi un periodo difficile, prevalentemente dovuto, sul piano strettamente industriale, all'al-

lento della tensione politica in Europa ed alle concomitanti difficoltà del bilancio pubblico: fatti che, combinandosi insieme, hanno portato ad una sostanziale riduzione delle risorse reali destinate alle spese di investimento per ricerca e sviluppo del bilancio della difesa. Contemporaneamente, le risorse del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del Ministero dell'industria dirette a finanziare la ricerca non hanno registrato un simmetrico incremento, capace di ridurre gli effetti relativi del contenimento dei bilanci militari.

Di fronte ad una siffatta situazione, in un'ottica più propriamente concettuale, è stata da più parti ipotizzata la possibilità di trovare una sorta di « ammortizzatore » nelle cosiddette « produzioni duali », indistintamente impiegabili per far fronte alla domanda militare e civile. Ad un più attento esame appare invece più corretto fare riferimento a produzioni « a tecnologia duale » — ad esempio, le fusioni monocristalline del titanio possono essere impiegate nella parte calda (*core engine*) dei motori aeronautici per uso civile e militare —, mentre non esistono prodotti finali con caratteristiche duali (un aereo prodotto per rispondere a specifiche operative militari non può essere impiegato per utenze civili).

Con tale « distinguo », risulta evidente che nell'attuale contesto le industrie italiane del settore della difesa dovranno compiere ogni sforzo per diversificare le loro produzioni utilizzando tecnologie duali. Tuttavia il problema, in questo caso, resta quello dell'individuazione e della conquista di un mercato che, in assenza di particolari vantaggi tecnologici del prodotto proposto, può rilevarsi già larga-

mente saturo: da qui deriva la conclusione che la diversificazione — almeno per i gruppi che dipendono fortemente dalla produzione di armamenti — non è una soluzione di breve termine. È ben vero che l'importanza del mercato dei prodotti a tecnologia duale si presenta in crescita: in esso il processo di diversificazione si orienta verso la realizzazione di prodotti largamente omologhi a quelli militari, ma adattabili alla domanda civile, nonché verso l'utilizzazione più ampia di tecnologie originariamente sviluppate per il campo militare nella produzione per il mercato civile (ad esempio, sistemi per il controllo ambientale o la lotta antincendio derivati da sistemi di monitoraggio ed acquisizione obiettivi, di tipo militare).

Tale tipo di domanda, già largamente presente sul mercato, può essere utilmente stimolata dall'individuazione di nuove tecnologie con potenzialità duali, ma richiede una programmazione a monte che consenta una migliore sinergia, all'interno della domanda pubblica, tra committenza militare e committenza civile.

Naturalmente non si tratta di garantire nuove commesse alle industrie con un allargamento del mercato protetto ma semplicemente di offrire loro nuove occasioni di mercato in cui le più efficienti dovranno sapersi inserire. Attualmente, nel settore civile, gli spazi di mercato alternativi all'utilizzo di tecnologie sviluppate nel militare non presentano ancora opportunità obiettivamente rilevanti (anche se teoricamente ampiamente possibili). Eccetto per i sistemi e le componenti, che sono già diversificati per natura (componenti elettronici, elicotteri, motoristica e aeronautica) una domanda civile che traini la diversificazione non è ancora realisticamente configurabile in dimensioni adeguate e in tempi ravvicinati. Mancano, come ho già accennato, programmi e finanziamenti.

I paesi europei occidentali stanno affrontando i problemi della diversificazione agendo secondo due direttrici: favorendo la concentrazione delle attività della difesa in grandi gruppi multibusiness dotati di grande capacità finanziaria, tecnologica e

commerciale (in Italia, nell'ambito delle partecipazioni statali vi è stata la fusione tra Aeritalia e Selenia con la nascita del gruppo Alenia); agendo sulla politica delle commesse della ricerca per la difesa in modo da concentrare le risorse verso i processi, i prodotti e le tecnologie di uso duale.

Il sistema industriale italiano della difesa sembra richiedere con urgenza una chiara politica industriale a favore della diversificazione produttiva definendo interventi ed incentivi che favoriscano la creazione di un mercato idoneo oggi pressoché inesistente. Una politica di soli incentivi all'acquisto di prodotti e tecnologie orientati nel settore civile (che pure agevolano trasferimenti tecnologici e favoriscono la crescita di nuove adeguate strutture di *marketing* e di commercializzazione) è essenziale, ma non sufficiente. Occorre agire sulla struttura dell'industria in modo che sia trasformata in una vera struttura industriale, attenta al mercato e al rapporto prezzo-costi.

Premesso, dunque, che appare concettualmente più corretto parlare di diversificazione piuttosto che di riconversione dell'industria della difesa, occorre dire, in ogni caso, che esprimersi sulle varie proposte di riconversione dell'industria italiana di difesa, non appare possibile finché l'autorità difesa non avrà definito le sue nuove esigenze (modello di difesa) ed il potere legislativo non avrà quantificato l'entità delle risorse finanziarie disponibili nel medio e lungo periodo al soddisfacimento della domanda di difesa nazionale.

Nel quadro della legislazione vigente sono state finora adottate tutte le possibili iniziative di sostegno compatibili con l'oggettiva ristrettezza dei mezzi esistenti. Per esempio, l'utilizzazione delle risorse previste dalla legge n. 808 del 1985 ha consentito finora di incrementare dal 19 al 30 per cento il fatturato delle industrie dell'aeronautica, mantenendo sostanzialmente costante fino al 31 dicembre 1990 il livello degli occupati. Per completezza di informazione si può osservare che il venir meno di interventi di sostegno come quelli previsti dalla legge n. 46 del 1982 e dalla

citata legge n. 808 non potrà non riflettersi negativamente sui livelli di occupazione e sul bilancio tecnologico nazionale: da qui l'esigenza, ben motivata, di rifinanziamento pluriennale delle leggi predette.

In conclusione, il Ministero è dell'avviso che l'individuazione di concrete misure di riconversione e di diversificazione delle industrie operanti nel settore delle produzioni militari debbano tenere in conto due esigenze: mantenere un tessuto industriale ad alta tecnologia in Italia, atto ad assicurare la produzione dei beni necessari a rispondere alle esigenze di difesa del paese quali verranno delineate alla luce degli eventi internazionali iniziati nel 1989; adeguare la struttura del comparto industriale italiano alle necessità che verranno delineate dalle autorità militari per assicurare la sicurezza del paese (modello di difesa).

Allo stato attuale le autorità militari non hanno ancora concluso gli studi per delineare un modello di difesa; risulta infatti che la Commissione difesa della Camera ha concluso nel marzo scorso un'indagine conoscitiva preliminare sull'evoluzione dei problemi della sicurezza internazionale e la ridefinizione del modello di difesa. Per quanto concerne l'industria di difesa, l'organismo parlamentare ha espresso l'avviso che essa debba integrarsi al livello europeo anche con una serie di investimenti mirati e in considerazione dell'effetto trainante che le ricerche tecnologiche in questo settore hanno su tutto il comparto della produzione industriale, militare e civile. La stessa Commissione ha poi sottolineato che le aziende dovranno prevedere delle riconversioni e, per quanto possibile, delle diversificazioni, ma dovranno soprattutto concentrare la loro attività sul raggiungimento di livelli quantitativi e qualificativi rispondenti alle caratteristiche delle esigenze di sicurezza nel contesto degli anni 2000.

Secondo la Commissione difesa quanto detto significa che si dovrà provvedere a salvaguardare il soddisfacimento delle future commesse della difesa; concentrare i finanziamenti su prodotti, sistemi e componenti di uso duale; indirizzare la ricerca finanziata dallo Stato all'elevazione degli

standard; attuare una politica di reindustrializzazione per i comparti più colpiti dalla crisi; considerare in un unico contesto le industrie degli armamenti e gli arsenali militari; favorire i processi di concentrazione allorché essi siano collegati alla partecipazione a programmi multinazionali.

Con riferimento poi agli indirizzi di politica economica del Governo, contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994, questi sono apparsi alla Commissione difesa estremamente generici in quanto limitati ad un testo di tre sole righe, che cito testualmente: « Un'attenta riconsiderazione dovrà riguardare la spesa della difesa, in relazione alle esperienze maturate nella partecipazione al conflitto del Golfo Persico ». L'intervento del rappresentante della difesa nella riunione del 26 giugno di quest'anno è stato concordemente ritenuto dai membri della Commissione — rappresentanti governativi e dell'opposizione — del tutto generico e tale da non consentire l'individuazione di linee di tendenza per lo sviluppo dell'industria del settore nel decennio che concluderà questo secolo.

Da un punto di vista prettamente industriale il Ministero è dell'avviso che per l'istante l'industria nazionale del settore non possa essere mantenuta in una posizione di *stand-by* se non si vuole sottoscrivere una decadenza progressiva del livello delle nostre capacità tecnologiche.

Il rinvio al 1993 di una legge speciale diretta a finanziare i programmi di investimento necessari ad assicurare alle nostre forze armate i livelli minimi di forza compatibili con un'attività politica nell'area mediterranea, non appare congruente con le affermazioni della nostra diplomazia in merito al ruolo mediterraneo dell'Italia. Si potrebbero intanto, per lo meno, lanciare una serie di programmi su componenti, sottosistemi e sistemi di *routine* che per le loro caratteristiche di elevato contenuto tecnologico saranno quasi sicuramente inseriti nei sistemi maggiori necessari a rispondere alle esigenze delle tre

forze armate. I settori che comunque potrebbero essere sviluppati sono i seguenti: circuiti microelettronici e loro fabbricazione; preparazione dell'arseniuro di gallio e di altri semiconduttori composti; architetture di *computer* in parallelo; robotica e macchine intelligenti; ottiche integrate; radar ad alta sensibilità; controllo delle segnature radar; sviluppi avanzati della fluidodinamica; sistemi di propulsione *air breathing*; microonde ad altissima intensità; proiettili ad altissima velocità; materiali composti di basso peso, alta resistenza, capacità di tolleranza ad elevate temperature.

Per quanto riguarda in particolare l'industria a partecipazione statale del settore in questione, vi è innanzi tutto da premettere che essa, sulla scia di quanto è avvenuto in Europa, ha intrapreso la strada della propria razionalizzazione attraverso un gran numero di fusioni, accordi che limitassero impegno finanziario e perseguissero economie di scala, tali da rendere ancora remunerativa la presenza sul mercato delle industrie della difesa. Tale processo si è coagulato nel sistema Finmeccanica, attraverso la capogruppo Alenia, ed in quello EFIM, attraverso la capogruppo finanziaria Ernesto Breda, proiettandone contestualmente le aspirazioni europee attraverso accordi strutturali e commerciali con i principali operatori del settore. Tutto ciò, comunque, non è stato sufficiente, per i motivi evidenziati in precedenza, ad agevolare il cammino verso la ricerca di una maggiore efficienza del sistema industriale della difesa. A questo, tra l'altro, in uno stato di crescente crisi, si è aggiunta l'approvazione della legge sul controllo dell'*export* di armi, che si è rivelata finora un ulteriore freno all'attività produttiva. In particolare, nel primo semestre 1990, cioè nel periodo che ha preceduto l'approvazione della legge, il valore delle esportazioni è stato pari a 1.967 miliardi di lire, mentre nel semestre successivo esso si è ridotto a soli 388 miliardi.

In tale situazione, le aziende a partecipazione statale hanno avviato ogni possibile azione in direzione di una difficile

diversificazione, considerato il contesto nel quale hanno dovuto operare. Nell'ambito delle industrie IRI operanti nel settore in esame, la Fincantieri — nei cui cantieri specializzati nella realizzazione del naviglio militare si vanno determinando larghi vuoti di lavoro, legati soprattutto ai tagli apportati al bilancio della difesa, destinati ad intaccare negativamente il patrimonio di conoscenze, impianti e tecnologie di innegabile valore strategico, economico ed occupazionale, finora acquisito — in attesa dei nuovi programmi della Marina militare italiana, ha individuato alcune produzioni che potrebbero essere avviate in tempi molto più ridotti, trattandosi di unità a fini, sotto il profilo delle tecnologie e di *know-how*, a quelle militari, per le quali l'azienda ha maturato una grossa esperienza o, quanto meno, ha già proceduto alla loro produzione. Tale iniziativa si riferisce in particolare alle seguenti tipologie: unità di vigilanza tipo « Cassiopea », previste dalla legge n. 879 del 1982 sulla difesa del mare; unità per il disinquinamento atte a fronteggiare disastri ecologici di grande entità in mare ed, infine, unità oceanografiche.

Le produzioni citate assicurerebbero in tempi brevi un discreto utilizzo di potenzialità del comparto, consentendo una saldatura con i nuovi programmi della Marina militare italiana. Esse sarebbero comunque integrative, ma non sostitutive delle produzioni per la difesa in riferimento alle quali è stata strutturata la Divisione costruzioni militari della Fincantieri.

Nell'ambito del gruppo Finmeccanica si è proceduto, come già accennato, alla fusione dell'Aeritalia con la Selenia, da cui è derivata la nascita dell'Alenia — Aeritalia e Selenia Spa — che rappresenta il coronamento di una strategia volta ad introdurre una maggiore razionalizzazione delle attività svolte in settori e mercati affini. Le motivazioni di tali operazioni risiedono nei profondi mutamenti verificatisi in questi anni sia nei mercati internazionali di prodotti aerospaziali sia, e soprattutto, in quello della difesa, dove il fenomeno della contrazione dei *budgets* ha messo in evi-

denza la necessità di accrescere le capacità concorrenziali mediante alleanze che consentano di far fronte ai rilevanti impieghi di ricerca e, nello stesso tempo, favoriscano la concentrazione di tecnologie sempre più sofisticate.

Il conseguente avvio di un processo di diversificazione verso nuove produzioni civili ha costituito un ulteriore motivo di amalgama tra le due aziende confluite in Alenia, oggi pronta anche sul piano dimensionale a raccogliere la sfida del mercato in posizione di maggiore competitività. In tale quadro sono state intraprese azioni volte ad accentuare le collaborazioni internazionali in campo civile, incrementando anche la parte relativa all'avionica, ai ricambi, alle revisioni, nonché alle trasformazioni ed alle manutenzioni. Sono state inoltre individuati nuovi filoni in campo ambientale (telerilevamento, ricerca, sorveglianza e controllo, attività antincendio ed antinquinamento) ed in quello delle energie alternative (eolico).

L'azienda, inoltre, si è proficuamente inserita nel campo dei nuovi satelliti scientifici per trasmissioni radio e televisive ed ha sfruttato in modo sempre più consistente le ricadute tecnologiche militari in campo radaristico, indirizzate verso la crescita del settore civile e legate al controllo del traffico aereo (nuovi radar con maggiore portata e capacità di discriminazione più elevata).

In ambito Efim, le aziende facenti capo alla finanziaria Breda (Otomelara, Breda Meccanica Bresciana, Galileo, SMA) si sono attivate sul piano nazionale per agevolare la razionalizzazione delle produzioni per la difesa e, in ambito internazionale, per assicurare le integrazioni tecnologiche indispensabili per la competizione.

Tra le iniziative di diversificazione nel settore civile avviate nell'ambito del gruppo, possono segnalarsi le seguenti: la società OTO-Trasm, che opera nel settore della componentistica per autotrazione; la società Microcontrol, che produce apparecchiature elettroniche per misurazioni e verifiche su prodotti, nonché sistemi integrati di controllo dimensionale e finale; la società Galileo-Siscam, che progetta e com-

mercializza apparecchiature e sistemi per rilevazioni topografiche, oltre a commercializzare strumenti ottici Nikon; la società Galileo-Vacuum Tec, che opera nel mercato dei componenti e degli impianti di metallizzazione in alto vuoto; la società Micrel, che progetta e produce componenti elettronici ad alta tecnologia destinati a sensori attivi e passivi impiegati nel settore delle microonde; la società Selesmar, che opera nel settore dei radar di navigazione, nonché in quello dei sistemi di controllo del traffico marittimo; la società OSC-OTO Sistemi civili, che, costituita nel corso del 1989, ha lo scopo di sfruttare in campo civile la naturale ricaduta tecnologica dal settore militare; partecipazione al consorzio Italrobot, per la realizzazione di robot mobili di terza generazione, dotati di sofisticati sistemi di controllo, intelligenza e visione artificiale; la costituzione del settore ambiente e territorio (Officine Galileo), con la realizzazione del consorzio Redat per l'avvio di un progetto pilota di monitoraggio e pianificazione ambientale e territoriale della regione Abruzzo; lo sviluppo delle attività spaziali in ambito Officine Galileo e SMA; l'allargamento delle attività della SMA nel campo delle tecnologie relative al radar anticollisione per autoveicoli ed alle apparecchiature biomedicali (per la ricerca e cura in campo oncologico).

Per tutte le iniziative di diversificazione, l'obiettivo del gruppo è quello di favorirne lo sviluppo, anche attraverso la ricerca di alleanze ed accordi di collaborazione, che possano consentire un più rapido ed incisivo posizionamento del mercato.

Per quanto riguarda l'Agusta, nell'attuale scenario di riferimento, il gruppo, che produce elicotteri, aerei e sistemi aerospaziali prevalentemente destinati al militare ed al mercato estero, ha dovuto modificare l'orientamento della produzione verso le applicazioni civili. L'attuazione di tale manovra porterà l'azienda a ridurre gradualmente l'incidenza della componente militare sulle attività complessive e, al tempo stesso, a sostituirle con lo sviluppo di produzioni e servizi nel settore

civile in grado di confermare l'attuale dimensione dell'impresa.

È noto come la gamma dei prodotti elicotteristici si rivolga, con le piattaforme di base, ad utenti militari e, solo in minima parte, a civili od a soggetti non governativi. Pertanto, l'ipotesi di riconversione industriale nel settore non comporta di per sé l'abbandono del prodotto militare, ma semplicemente l'abbandono della quota di mercato governativo. Al momento attuale è ipotizzabile che la riduzione di tale quota di mercato in una misura del 10-15 per cento rappresenti il massimo accettabile, avendo come effetto negativo la sola riduzione del fatturato. Una riduzione maggiore, oppure il ridimensionamento del gruppo Agusta alla sola domanda civile, porterebbero infatti la capacità industriale del gruppo al di sotto della soglia minima di competitività sul mercato.

Pertanto, nel caso dell'Agusta non si può parlare di tecnologie e investimenti, ovvero di ricerca e sviluppo applicati al settore militare o civile, ma di settori, prodotti e servizi che utilizzano, in maggiore o minore percentuale, le tecnologie presenti o in sviluppo all'interno del gruppo.

In definitiva, non è prevalente il problema di eventuali costi di riconversione di tecnologie applicative, quanto piuttosto, quello della saturazione della capacità produttiva che le utilizza, con programmi destinati al solo mercato civile. In tale ottica si inseriscono lo studio per la realizzazione di modelli civili derivati da elicotteri militari, come per esempio l'A 139, derivato dall'elicottero d'attacco *Man-gusta* e per il miglioramento delle prestazioni dell'A 109 civile, con l'implementazione delle tecnologie e dei sistemi elettronici della versione militare.

Le principali linee di azione del gruppo Agusta nel settore civile sono le seguenti: sviluppo delle attività spaziali e di quelle sistemistiche elettroniche; costituzione di una nuova società operante nel campo dell'informatica civile (settore della formazione multimediale, cartografia computerizzata, eccetera); realizzazione di piatta-

forme elicotteristiche per il trasporto di persone e per interventi di pubblica utilità, antincendio, antinquinamento eccetera; sviluppo delle attività di addestramento; sviluppo delle attività legate all'assistenza ed ai servizi connessi alla vendita di elicotteri civili.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Del Mese per la sua relazione e do la parola ai colleghi per porre i loro quesiti, ai quali il Governo potrà rispondere direttamente, rinviare la risposta ad un'altra occasione o riservarsi di far pervenire memorie scritte.

RENATO STRADA. Ringrazio il Governo per l'ampia relazione, devo però immediatamente esprimere la mia insoddisfazione per alcune circostanze. In primo luogo, vorrei sottolineare l'assenza del relatore delle proposte di legge sulla riconversione dell'industria bellica, onorevole Ravaglia.

PRESIDENTE. Ho dimenticato di informare i colleghi che l'onorevole Ravaglia nella giornata di ieri mi ha fatto presente l'impossibilità di prendere parte all'audizione odierna per il fatto che, avendo l'incarico di dirigente organizzativo del suo partito, è oggi impegnato nella Festa nazionale dell'edera.

RENATO STRADA. Ringrazio il presidente per la precisazione e naturalmente in seguito a tale informazione le mie parole non hanno più ragione di essere. Continuando nell'elencazione dei miei dispiaceri, vorrei citare anche l'assenza dell'intero gruppo democristiano.

ONELIO PRANDINI. Il gruppo pacifista ormai siamo diventati noi!

PRESIDENTE. La prego di non interrompere il suo collega, onorevole Prandini, comunque la censura rimarrà agli atti.

RENATO STRADA. A dire il vero, comunque, la delusione maggiore mi deriva dalla relazione che abbiamo appena ascol-

tato. Non mi aspettavo un inno alla necessità della riconversione dell'industria bellica, ma la mia delusione va al di là di questo eventuale desiderio intellettuale.

Sin dalle prime battute, il rappresentante del Governo ha parlato di riconversione mettendo tale parola tra virgolette e affermando che si tratta di un tema legato prevalentemente ad obiettivi ed indirizzi di carattere ideologico, vale a dire astratto, cioè ad obiettivi di principio che non tengono conto dei fatti; il sottosegretario ha affermato che l'unica possibilità reale è quella di una ristrutturazione dell'industria in relazione al mercato, ma non ha mai fatto cenno alle novità che il settore ha registrato negli ultimi anni, soprattutto il crollo di alcuni mercati che erano i destinatari naturali dell'esportazione delle nostre industrie. È ritornato, infine, sulla vecchia fola delle tecnologie duali, su cui da sempre si è imperniata l'ideologia della necessità dell'industria bellica, cioè la convinzione che si tratti di alte tecnologie che hanno anche una ricaduta sul civile. I dati relativi ai mercati internazionali in nostro possesso, invece, dimostrano che essa è assolutamente ininfluyente rispetto al progresso tecnologico reale dei mercati.

Considerato tutto ciò e manifestata la mia profonda delusione, la domanda sostanziale che rivolgo al Governo è la seguente: che fine ha fatto la commissione, istituita dal ministro Fracanzani, il cui compito era l'analisi delle possibilità di riconversione per l'industria a partecipazione statale? Questo organismo aveva prodotto anche un minidocumento e tutti ci aspettavamo che nell'incontro di oggi vi sarebbe stata una relazione completa; il sottosegretario, invece, non l'ha neppure citata e non si riesce a capire se si tratti di una semplice dimenticanza o se da ciò si debba dedurre che è stata completamente cancellata o che non ha prodotto alcun risultato.

Mettendomi, sia pure malvolentieri, sul piano che ci ha proposto il Governo, voglio rispondere che i progetti, le idee e la tesi della riconversione non sono affatto sulle nuvole e non si tratta di un argomento da affrontare in termini ideologici. Al contra-

rio, la carta della qualità che un'industria può avere oggi, portando avanti esperimenti nei processi di riconversione, può diventare vincente sul mercato internazionale, considerato che tali processi sono ormai diffusi in tutto il mondo e che si è aperta una fase nuova in cui tale tema è all'ordine del giorno. È una carta da giocare anche sul mercato, quindi, e non un'idea da consumare in astratto.

Voglio ricordare al Governo che, ad esempio, nel 1991 in Italia, senza andare oltre il nostro mercato, ben dieci accordi sindacali con industrie belliche hanno previsto programmi di riconversione. La relazione governativa, quindi, è in ritardo rispetto a processi reali ed accordi sindacali concreti.

Ritengo anche che non vi sia relazione tra questa idea e la definizione del nuovo modello di difesa. Anche nell'ambito della discussione avviata dalla nostra Commissione sulle proposte di legge in merito, nessuno ha mai sostenuto che riconversione significhi cancellare dalla faccia della terra le industrie belliche. Noi parliamo di volontarietà dell'azione di riconversione e quindi di incentivazione dei processi di diversificazione e di ristrutturazione verso il civile. Ciò non toglie, al contrario, che in futuro ci possa essere un'industria bellica che si riconverte anche per far fronte ai nuovi modelli di difesa.

Non pretendevo una politica anticipatrice né lungimirante, credevo però che il Governo, in particolare il Ministero delle partecipazioni statali, ci avrebbe proposto perlomeno una politica che stesse ai fatti dei nostri giorni. Molte industrie italiane, per esempio, stanno organizzando incontri con imprese dell'Unione Sovietica (ma non solo con quelle) per giocare la carta della riconversione dell'industria bellica in quel paese. Poterlo fare con esperienze acquisite in casa propria, indubbiamente sarebbe utile e vantaggioso. La politica delle partecipazioni statali, quindi, dovrebbe cercare di interpretare i tempi di oggi.

Il rappresentante del Governo ha citato due leggi, la n. 808 del 1985 e la n. 46 del 1982, ma lo ha fatto solo per chiedere nuovi finanziamenti. Mi aspettavo una ri-

chiesta simile, che la nostra Commissione peraltro ha sempre tenuto presente poiché riteniamo si tratti di leggi importanti e che, in quanto tali, devono essere rifinanziate; in questa sede, però, dato il tema dell'audizione, mi sarei aspettato che venisse richiamata in particolare una disposizione della legge n. 808, quella secondo la quale una delle ragioni per cui può essere dato l'incentivo è la presentazione di progetti per spostare la produzione dal militare al civile.

L'audizione odierna sarebbe stata l'occasione giusta per sapere dal Governo in quali termini quella norma si sia tradotta in fatti, in cifre, in percentuali di fatturato spostato dal settore militare a quello civile.

Ho ascoltato la storia di piccole e grandi aziende che stanno cercando di mettere in campo nuovi prodotti, ma non ho sentito parlare né di strategie né di politiche. È stato fatto un cenno significativo all'Agusta ed il Governo ha dichiarato che quest'azienda « ha dovuto » spostarsi verso il settore civile, quasi fosse questo un triste obbligo; in realtà, essa ha dovuto farlo perché il settore militare non offriva più la domanda necessaria. Dunque, un'analisi del mercato di sbocco delle industrie militari oggi ci avrebbe indotto a parlare di unanecessità oggettiva di riconversione.

Concludo ribadendo una domanda chiave, chiedendo cioè cosa sia successo della commissione istituita dal ministro Fracanzani e della preannunciata intenzione di definire una strategia generale delle partecipazioni statali rivolta all'obiettivo della riconversione dell'industria militare.

SERGIO DE JULIO. Signor presidente, neppure io ho partecipato a quest'audizione con l'idea di un confronto ideologico sulla questione dell'industria bellica; anch'io, come molti di quelli che hanno presentato una proposta di riconversione del settore, sono mosso dall'oggettiva situazione di disagio in cui l'industria bellica si trova. L'obiettivo che tutti noi ci poniamo è di evitare — temo che non ci sarà il tempo necessario — quanto è acca-

duto per il settore siderurgico nel quale, proprio perché sono state rincorse situazioni ampiamente prevedibili, ci si è trovati di fronte alla necessità di un forte sostegno, con l'aggravio di molte migliaia di miliardi per il bilancio dello Stato; tanto è costato l'intervento nel settore, un intervento tardivo ed inadeguato anche perché non siamo stati in grado o non abbiamo voluto prevedere l'evoluzione del settore a livello nazionale ed internazionale.

Quello che molti di noi, ed io in particolare, avremmo voluto dal Governo sarebbe stata una valutazione reale della situazione di mercato dell'industria militare, sia sul fronte dell'offerta sia su quello della domanda. Rilevo, invece, che il sottosegretario ha svolto soprattutto un'analisi teorica della situazione, tranne alcuni esempi particolari. Forse per mia disattenzione — rileggerò il resoconto stenografico — non ho trovato nella relazione alcun accenno alla situazione dell'industria a partecipazione statale del settore, a quale sia il livello dell'offerta ed a come quest'offerta si collochi sul mercato nazionale ed internazionale.

Sarebbero stati utili per tutti i dati della consistenza della presenza delle partecipazioni statali, dell'andamento del fatturato di queste industrie negli ultimi anni, delle esportazioni, anche in rapporto alle norme vigenti per il commercio delle armi, ed infine del ricorso alla cassa integrazione. Sarebbe stata anche opportuna una valutazione del Governo sull'andamento della domanda a livello nazionale ed internazionale, per verificare come si pongono la domanda e l'offerta nel settore, così come sarebbe stato utile conoscere quali siano le strategie che il Governo intende adottare.

Qualora malauguratamente si riaprisse la corsa agli armamenti, non credo che dovremmo ipotizzare un sostegno all'industria militare, che sarebbe in grado di provvedere a se stessa, perché automaticamente si alzerebbe il livello della ricerca e di quanto altro necessario. Per essere realisti, dobbiamo sapere in qual modo questa industria si colloca sul mercato nazionale

ed internazionale. Sarebbe poi opportuno che il Governo esprimesse la sua valutazione nel merito delle varie proposte di legge presentate, a meno che il suo orientamento non sia quello di rifiutare qualunque intervento d'incentivazione alla diversificazione e quindi anche alla sopravvivenza delle aziende del settore.

Signor presidente, seguendo le indicazioni da lei date in apertura del dibattito, chiedo al Governo di fornire le risposte chieste e di colmare le lacune evidenziate affinché il suo orientamento possa illuminare il lavoro che il Comitato ristretto sta compiendo. Ricordo che in quella sede è stata avviata la discussione dei vari progetti di legge in materia e sono state ipotizzate alcune soluzioni alternative; a breve scadenza verrà prodotto un testo, per la cui elaborazione le eventuali opzioni del Governo potrebbero costituire un utile contributo.

MASSIMO SCALIA. Signor presidente, mi scuso per non aver potuto ascoltare la prima parte dell'intervento del sottosegretario. Non credo, comunque, di dover aggiungere molto alle considerazioni dei colleghi Strada e De Julio, che condivido in pieno.

Ritengo sia molto difficile, a meno che si voglia restare sul terreno ideologico, riuscire a parlare di riconversione dell'industria bellica senza avere dati precisi sulla domanda ed offerta del mercato, sul livello delle tecnologie (almeno con riferimento alle aziende a partecipazione statale) e sulle strategie. Devo rilevare che questi aspetti sono stati brillantemente elusi dalla relazione che abbiamo ascoltato.

Desidero perciò porre una questione, che può risultare provocatoria, ma forse è utile: o nel prosieguo dell'esame dei progetti di legge concernenti il settore in discussione avremo le risposte alle domande che oggi sono state avanzate, ovvero sorgerà il sospetto che in realtà vi sia un pregiudizio ideologico sulla riconversione dell'industria bellica.

A tale riguardo — e mi dispiace che il relatore su tali provvedimenti sia assente

per impegni di partito — non considero molto felice l'assegnazione della relazione al collega Ravaglia, che mi sembra il più lontano ideologicamente dalle posizioni volte ad esaminare la possibilità di una riconversione dell'industria bellica.

Se a ciò aggiungiamo — ripeto — che non si sono finora fornite risposte alle domande che sono state poste, mi pare emerga la volontà politica di inserire i provvedimenti su un binario morto, in attesa della fine della legislatura. A questo punto, mi chiedo se non sia opportuno avviare un'indagine conoscitiva in materia; mi rendo conto che tale ipotesi allungherebbe l'iter del provvedimento, ma se non ottenessimo in tempi ragionevoli risposte ai quesiti posti, credo che un'indagine conoscitiva ci consentirebbe di avere a disposizione almeno un'analisi del mercato interno ed internazionale con riferimento ai processi di riconversione dell'industria bellica che in altri paesi si stanno realizzando in modo interessante, con ricadute tecnologiche applicate a diversi settori di tecnologie avanzate. In sostanza ciò ci permetterebbe di avere una visione il più possibile completa al fine di definire strategie e varare un provvedimento legislativo in grado di intervenire in modo efficace.

Al di là delle motivazioni politiche e morali di ciascuno, non ritengo sostenibile continuare nell'esame dei provvedimenti in assenza di dati e senza che vi sia stato alcun cenno di vita della commissione che era stata insediata dal precedente ministro delle partecipazioni statali, la quale avrebbe avuto proprio il compito di fornire risposte.

Se si vuole procedere realmente nell'iter legislativo, queste risposte sono necessarie, ma vorrei sapere se il Governo è in grado di fornirle in tempi ragionevoli. Come ha già sottolineato il collega De Julio, la normativa andrà esaminata anche alla luce della legge sul commercio delle armi; tuttavia, ribadisco che qualora non si risponda esaurientemente alle domande e ai dati richiesti, si porrà l'esigenza di avviare un'indagine conoscitiva sulla materia che stiamo trattando.

PRESIDENTE. Credo che il sottosegretario Del Mese comprenderà perfettamente che gli interrogativi posti dai colleghi sono volti soprattutto ad ottenere punti di riferimento certi in ordine all'evoluzione del quadro di riferimento di un comparto importante dell'industria nazionale. In tale comparto, le caratteristiche proprie della domanda militare hanno sviluppato capacità di ricerca e tecnologie che oggi si ritiene opportuno, attraverso adeguati sostegni, riconvertire in attività civili. Con ciò non s'intende negare l'utilità di una domanda pubblica finalizzata a sostenere campi nei quali possibili « ritorni » sono assolutamente imponderabili e che necessitano di sostegni permanenti da parte del bilancio pubblico.

Dalle diverse proposte di legge emerge, al di là della diversità delle proposizioni politiche, la necessità di favorire lo sviluppo della parte civile attraverso un progressivo contenimento delle risorse destinate in precedenza alla parte militare, senza per questo negare, almeno per quanto mi riguarda, che il settore militare, pur contenuto e diversamente orientato, rappresenta uno degli aspetti dell'autonomia di ogni paese anche di fronte alla decisione, non planetaria, di cessare la costruzione di armi o strumenti di guerra. Da questo punto di vista, l'idea un po' terzomondista e neutralista che in genere accompagna le aspirazioni alla pace nel nostro paese dovrebbe essere a mio avviso rivista con un approccio al ruolo che l'Italia deve svolgere all'interno delle alleanze internazionali, considerando anche l'importanza di questa autonomia nei confronti della tecnologia degli altri paesi.

SERGIO DE JULIO. La nostra dipendenza tecnologica non è solo per il settore militare, ma è più generale!

PRESIDENTE. Sono state citate una serie di imprese, io ne cito soltanto due, l'Alenia e l'Agusta, che rappresentano esempi eclatanti di come rapporti di licenza abbiano consentito di far crescere una capacità autonoma non solo nel settore dell'aeronautica o dell'elicotteristica,

ma in generale dei mezzi di rilevamento elettronico riferiti anche ad usi civili, affrancando il nostro paese da una dipendenza tecnologica. Queste industrie, infatti, sono state in grado di proporre al mercato internazionale prodotti propri.

Quindi, non credo che in prospettiva possiamo ritenere esaurito *tout court* uno sforzo che è costato ai cittadini italiani notevoli sacrifici attraverso i finanziamenti previsti nel bilancio dello Stato, perché esistono altre modalità di sostegno. Al riguardo, non credo sia occasionale il fatto che l'industria nazionale sia stata in grado di partecipare alla pari alla realizzazione di alcuni progetti di rilievo internazionale; mi riferisco all'MRCA, meglio conosciuto come *Tornado*, all'AMX, all'EFA (ancora *in pectore*) o a altri prodotti simili in altri campi, come il *Catrin* e quant'altro. Nel settore civile infatti, non esiste l'analoga capacità — tranne alcune eccezioni, come l'ATR — di essere *partner* qualificati; ciò significa che il comparto commerciale ha caratteristiche proprie. Ritengo, allora, che il fatto di utilizzare le capacità proprie finanziate dal bilancio dello Stato attraverso particolari modalità, compreso il bilancio della difesa, rappresenti uno strumento ineliminabile per consentire alla nostra industria di non essere esclusivamente fornitrice di parti di prodotti, peraltro neppure le più qualificate, nei quali le tre componenti prevalenti, motori struttura ed elettronica, rappresentano ciascuna un terzo. Non possiamo lasciare a se stessi i due terzi rappresentati dall'elettronica e dalla motoristica; si pone, quindi, l'esigenza di assecondare lo sviluppo della parte strettamente strutturale con i due grossi comparti nei quali i volumi e le quantità rappresentano gli elementi indispensabili per definire l'economicità di un progetto di ricerca.

Pertanto, i limiti oggi riscontrabili sono rappresentati non dalla rinuncia dell'industria nazionale, ma dall'elemento oggettivo della mancanza di accordi internazionali in grado di attrarre quantità utili per garantire adeguati livelli di ricerca e sviluppo. Si tratta prevalentemente di imprese pubbliche, che tra l'altro in questa

fase vengono lasciate « in mezzo al guado ». In proposito, voglio lanciare un grido d'allarme circa l'ipotesi, che da qualche giorno aleggia sulla stampa nazionale, secondo cui, poiché è in atto un processo di privatizzazione, ciò sembrerebbe dare un segnale di forte caduta di attenzione nei confronti dei contenuti del ruolo dell'impresa pubblica.

Mi preme dire che le decisioni del Governo, dal mio punto di vista, non intendono assolutamente abbandonare, al di là della propaganda che accompagna il testo del decreto, una presenza nell'economia e in settori in cui il nostro paese ha ancora da giocare per un piazzamento nel mercato globale in grado di candidarci, nell'ambito di una lotta tra oligopoli, all'inserimento all'interno di uno di questi. Ciò non deve scandalizzare nessuno; se tra noi dobbiamo darci atto dell'utilità del mercato e della concorrenza, sappiamo che si tratta di astrazioni rispetto alla possibilità di entrata nei mercati.

Non si tratta di realizzare una sorta di « assalto alla diligenza » nei confronti di questo settore come responsabile di una perversa modalità dello sviluppo, che in realtà non è diversa da quella riscontrabile in tutti i paesi del mondo, comunisti e non.

Oggi in tutto il mondo si pone questo nuovo quesito, rispetto al quale ogni paese sta cercando di corrispondere in un modo o nell'altro; non diversamente dagli altri, anche l'Italia si trova di fronte a questo problema. A mio avviso, l'approccio alla sua soluzione finale non può che tenere conto delle modalità con cui gli altri tenderanno di dare una risposta; infatti, qualunque eccesso di difformità nel comportamento significa mettersi fuori dal mercato. È a voi noto quanto abbia influito sulla capacità di tenuta delle nostre imprese una disattenta — la parola è forse insufficiente ad esprimere quanto è accaduto —, o una mancata regolamentazione del commercio internazionale delle armi.

Esiste un ulteriore aspetto del problema, su cui l'onorevole Del Mese, a mio avviso, deve riferire nelle sedi proprie.

In questi come in altri comparti non è possibile « fare le nozze con i fichi sec-

chi ». Quando gli stanziamenti relativi al settore della difesa previsti nei disegni di legge della finanziaria e del bilancio vengono caricati degli oneri impropri di assistenza alla Jugoslavia ed all'Albania per circa 700 miliardi (e l'equivalente portato in bilancio per il 1992 è al di sotto dell'incremento del tasso di inflazione rispetto agli stanziamenti riguardanti il 1991), il Governo dev'essere consapevole del fatto che nelle prossime settimane varie industrie nazionali saranno costrette ad adottare provvedimenti drastici di ridimensionamento dei livelli occupazionali, con allargamento del fronte della cassa integrazione e dei prepensionamenti.

Come i colleghi ricorderanno, di questi problemi, abbiamo discusso negli Stati Uniti nell'occasione offerta da un viaggio intrapreso per altri motivi. Un paese come quello, che pure dispone di un bilancio per la difesa equivalente al 6,5 per cento del GNP americano, nelle dichiarazioni programmatiche si pone l'obiettivo di pervenire in cinque anni, attraverso una riduzione annua dello 0,50, ad una percentuale del 4 per cento.

Nella nostra situazione, i livelli sono talmente modesti che i tagli intervenuti tra il 1990 ed il 1991 risultano del tutto incoerenti rispetto all'esigenza di sostenere non le progressioni di carriera e gli aumenti dei dipendenti, cioè la spesa corrente, ma quella in conto capitale.

All'interno di questo discorso, un vecchio rapporto mai modificato nella nostra storia tra esercito, aeronautica e marina, fa sì che si continuino ad utilizzare le spese in conto capitale in modo assolutamente difforme, nonostante i nuovi modelli di difesa continuamente invocati e non solo alla luce della guerra del Golfo.

Molti colleghi ricorderanno insieme a me le audizioni svolte dalle Commissioni industria, difesa e bilancio sulla famosa riorganizzazione del polo aeronautico e spaziale. In quella circostanza i capi di stato maggiore denunciavano l'assoluta insufficienza della nostra difesa, essendo questa secondo il modello tradizionale concentrata sulla frontiera orientale, con assoluta mancanza di capacità operativa nel

Mediterraneo a fronte dei problemi di precarietà e di incertezza provenienti dal Medio Oriente.

A distanza di anni, non solo non è stato superato questo vecchio rapporto, ma assistiamo ad un peggioramento della situazione. Non si tratta di essere guerrafondai o pacifisti, ma di sapere se i dati quantitativi della manovra economica tendano finalmente a « scandagliare » politiche e strumenti qualitativi in grado di sorreggere settori nei quali viceversa la rinuncia di oggi comporterà domani l'uscita definitiva del nostro paese.

Lasciare — cito solo i due gruppi già ricordati, ma potremo poi indicarne un elenco completo — l'Alenia e l'Agusta privi nella loro strategia di ogni riferimento nel mercato nazionale e, rispetto alla mancata regolamentazione del commercio estero, in quello internazionale — non ci giriamo attorno! — significa decretare la chiusura delle relative attività nel nostro paese, con tutto quello che ne deriva sul piano degli effetti di ricaduta nella ricerca e nella tecnologia in tutti gli altri settori.

Rispetto a questo, il Governo non può limitarsi ad elaborare calcoli di semplice ragioneria! Tra l'altro, nell'ambito delle spese che non recuperano neppure il tasso d'inflazione, non sono previsti gli aumenti derivanti dai prossimi rinnovi contrattuali per i dipendenti civili e militari della difesa.

Su questo avremo modo di riflettere, ma da tale punto di vista la relazione del collega Del Mese, pure ricca di spunti, mi sembra abbastanza reticente sull'effettiva condizione del settore, rappresentando — giustamente — una posizione di non dissociazione dalle linee di politica economica individuate nelle recenti decisioni governative; in ogni caso, non viene illustrata alla Commissione la condizione di effettivo disagio esistente in determinati comparti.

Poiché su altri tavoli avvengono trattative di forte ridimensionamento dei livelli occupazionali e domani si potrà procedere, alla luce dei contenuti della finanziaria, ad ulteriori rappresentazioni di ridimensionamento, credo che il Ministero delle partecipazioni statali, fino al momento in cui non verrà soppresso, avrà il dovere di

rappresentare gli interessi delle partecipazioni dello Stato nell'economia, manifestando anche in modo dialettico all'interno del Governo il fabbisogno e le esigenze di interi settori, che non possono essere abbandonati a sé stessi, pena la decadenza della qualità stessa del nostro sistema industriale.

Ho voluto rivolgere queste ulteriori domande ed un particolare appello al sottosegretario, perché credo che la molteplicità dei quesiti posti non consenta di dare in via breve risposte esaurienti. Mi auguro che l'onorevole Del Mese sia disponibile a ritornare entro breve termine — possiamo già fissare una data per la prossima settimana — in Commissione, affinché a ragion veduta sviluppi ulteriormente le cose dette in una logica più coerente rispetto alle preoccupazioni ed ai quesiti posti in questa circostanza.

In merito alla legge, il Governo avrà modo di esprimere la sua posizione quando dovremo elaborarla nelle sedi proprie; oggi emerge il problema di rappresentare in modo più articolato l'opinione di questa parte del sistema produttivo rispetto alle altre non coinvolte dai processi che sono oggetto dell'iniziativa legislativa.

PAOLO DEL MESE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ringrazio i colleghi ed il presidente per i contributi offerti. Per quanto riguarda le domande specifiche, avendo esse un contenuto strettamente tecnico e richiedendo quindi risposte conformi a questa impostazione, inducono il Governo a sollecitare un aggiornamento, al fine di acquisire i relativi dati e completare quindi l'audizione di questa mattina, anche con riferimento ad alcuni specifici quesiti dell'onorevole Strada (mi riferisco, tra l'altro, alla già ricordata commissione di studio Fracanzani) e a tutto ciò che è stato posto in rilievo nel corso del dibattito.

Comunque, per quanto riguarda il ruolo e la funzione delle strategie in rapporto ad alcuni settori, i membri della Commissione si rendono certamente conto che, in un momento di transizione così difficile, ap-

pare assai problematico prospettare, soprattutto in un settore delicato come quello della riconversione dell'industria bellica, una possibilità di sviluppo nel momento in cui sono « saltati » tutti i canoni di riferimento. Ci avviamo, infatti verso un'era completamente diversa.

Conseguentemente, un atteggiamento di necessaria e dovuta cautela di fronte agli eventi che stiamo vivendo ci induce non a ridimensionare la richiesta, ma ad essere estremamente realistici rispetto alla possibilità dello sviluppo di un dibattito di dimensioni tali da assumere un respiro proporzionato all'impostazione dei quesiti posti.

Per quanto riguarda poi le integrazioni di ordine esclusivamente tecnico, il Governo si impegna fin d'ora a tornare a breve termine presso questa Commissione.

PRESIDENTE. Possiamo già fissare la relativa seduta per giovedì prossimo alle ore 9,30.

MASSIMO SCALIA. In quell'occasione sarebbe interessante conoscere le strategie del Governo piuttosto che quelle delle aziende; queste ultime, infatti, possono essere modulate dal mercato, mentre sarebbe opportuno — lo ribadisco — valutare le strategie del Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Del Mese per aver aderito all'invito della nostra Commissione.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO